

Comunità e adolescenza come esperienza di nuovo senso, radicamento e sradicamento

di Alessandro Ferrari e AMY

Perché il restare è in nessun luogo
(R. M. Rilke)

Una comunità esiste proprio per mettersi a confronto con fatti dolorosi; essa si troverà di frequente a venir sperimentata come oggetto che ha la diabolica motivazione e lo scopo di causare dolore per qualche regione crudele
(R.F. Hinshelwood)

Dare senso al tutto, specialmente a ciò che ne manca – lasciandolo mancare
(P. Ferrari)

“Chi sono?” Si chiede l'adolescente
(G. Giaconia)

Salve dott. Ferrari, scusi se non ho scritto prima, ma dato che mio fratello è stato operato al naso, ho dovuto far avanti e indietro dall'ospedale, non sono riuscita a scriverle prima. In tutti i casi volevo farle sapere che sto bene, che il rientro a casa non poteva andare meglio, e che sono contenta. Le scrivo anche per darle il mio testo.

“cos'è la comunità? Per molta gente, è solo un insieme di persone. Per me è stato molto di più. Per me è stato un luogo in cui sono caduta e per poi rialzarmi, un luogo pieno di piante ma anche di sorrisi, un luogo di litigate ma soprattutto un posto in cui ho conosciuto persone fantastiche, e si sono formate bellissime amicizie. Come gli educatori, che pur essendo a volte stressanti, sono sempre pronti ad ascoltarmi, ad ascoltare i miei pianti, le mie risate, i miei scleri e anche i miei sogni. Ma soprattutto il gruppo di ragazzi, con cui ho condiviso momenti belli e brutti ma tutti sempre a porgermi in caso di bisogno una spalla su cui piangere. Grazie alla comunità ho iniziato a vivere, e per questo non ringrazierò mai abbastanza.”

AMY

La Comunità Piccola Stella è entrata nell'adolescenza. Compirà a breve 13 anni. Ha affrontato un'infanzia travagliata attraversata da passioni, drammi, rabbie, lutti e amori, senso di sicurezza, commozione, attaccamenti, e nostalgie; da sentimenti estremi e sempre fluttuanti a cavallo tra la vita e la morte. Del resto è nata per questo: per dare rifugio, senso e speranza a ciò che pare inafferrabile, impensabile, imprevedibile. Incontenibile.

È nata per accogliere giovani in cui l'adolescenza ha fatto emergere un buco esistenziale che si esprime in una crisi profonda del loro stare al mondo e del loro mondo, interno ed esterno.

Quando un ragazzo giunge alle porte della comunità sono in crisi i servizi sanitari e sociali a cui nella maggioranza dei casi sono affidati e che prima di arrivare a chiedere un aiuto alla comunità hanno tentato ogni altra forma di cura possibile. Prima della Piccola Stella, nella maggior parte dei casi sono state attraversate comunità educative, centri diurni, percorsi psicoterapeutici e neuropsichiatrici, ricoveri ospedalieri, affidi familiari, orfanotrofi, adozioni, stazioni di polizia, altre comunità terapeutiche. Percorsi interrotti che lasciano tracce indelebili, spesso di mancanza di speranza, nel vissuto di questi ragazzi.

È sempre e prima di tutto in crisi la famiglia – spesso già di per sé fragile - che si trova impreparata a rispondere a bisogni così estremi e che di fronte ad essi si spezza ed è spezzata. È in crisi la scuola che non vede più il ragazzo o che non vorrebbe più vederlo; sono in crisi la realtà territoriale, il gruppo di amici, i vicini in cui abita il ragazzo che non riescono a contenere la forza del suo malessere o che a volte lo amplificano.

Il mondo esterno e il mondo psichico interno non sono più in grado di gestire, contenere, dare senso e direzione all'esplosività del vissuto di questi ragazzi.

Allora alla comunità è richiesto di farsi contenitore pensante di ciò che pare non poter essere più contenuto e pensato; si pone quindi come tentativo di fondare un nuovo nucleo sociale, transitorio, capace di generare uno *spazio di cura e di senso*.

La comunità non è, come ci fa capire bene Amy, solo la somma di persone che lo abitano o degli strumenti di cura ed educativi che ci sono al suo interno, ma è in sé un *dispositivo* di cura. Una funzione-luogo atto a includere e trasformare la sofferenza, dando vita a un nuovo spazio capace di accogliere e divenire rifugio e nutrimento di nuovi pensieri ed evoluzioni. Una comunità terapeutica viene definita da Kennard come “un gruppo di persone che vive insieme e si incontra regolarmente e partecipa a una serie di incontri programmati, terapeutici, domestici, organizzativi ed educativi”. Introdotta in Italia negli anni '70 dal movimento anti istituzionale che proponeva un modello di cura alternativo a quello ospedaliero o manicomiale, la forma della comunità include l'esistenza di relazioni intime, informali, non gerarchiche all'interno di un contesto che non risponde più a istanze di accettazione passiva di un luogo e di un processo di cura preconstituito del paziente bensì intende essere spazio da co-costruire, aperto e finalizzato all'apprendimento dell'esperienza di vivere e di lavorare insieme (*living-learning situation*). Una comunità terapeutica può infatti dirsi tale se ha l'obiettivo condiviso di aprirsi a una riflessione e risoluzione dei problemi e dei conflitti all'interno del gruppo (*culture of inquire*); in questa prospettiva, essa si forma e cresce quanto più l'insieme degli individui che la compongono sia orientato ad acquisire consapevolezza attiva del processo individuale e di gruppo in corso.

La comunità Piccola Stella ha ospitato dal 2005 oltre 60 ragazzi ed è attualmente abitata da più di 30 operatori - tra educatori, assistenti sociali, psicologi, neuropsichiatri, infermieri, operatori sociali e volontari - e 10 adolescenti; occupa gli spazi di un casolare alle porte di

Medolago (BG): nel cuore del complesso edilizio un cortile con al centro una magnolia e all'esterno un campo multisportivo e un bosco di castagni e campi di granoturco mettono in relazione gli spazi abitati con il paesaggio che li accoglie. Le attività dei ragazzi sul territorio sono l'altro fondamentale canale di comunicazione tra la comunità e il contesto ambientale in cui è inserita: le scuole, gli oratori, i cinema, le caserme, i luoghi di lavoro, le palestre vengono frequentati dagli ospiti, cittadini temporanei di una società locale che si fa a sua volta *luogo di cura*. Mattoni che sorreggono la possibilità di cura della comunità sono gli operatori - educatori ed infermieri - che condividono la maggior parte delle giornate con i ragazzi e che sono coinvolti e spesso investiti direttamente dalle sofferenze che colpiscono la mente, il cuore e la pelle dell'adolescente e di chi sta con loro.

L'adolescenza, nella definizione di Bion, è l'età del "cambiamento catastrofico che qualcosa travolge e stravolge l'individuo che ne è soggetto impotente". L'adolescenza non è soltanto il passaggio da una fase infantile a una fase adulta, ma è il momento generativo di entrambe, l'organizzazione della storia del soggetto. Equivale, secondo Pelizzari, a una seconda nascita: nell'adolescenza il ragazzo assiste impotente alla trasformazione del proprio corpo, alla sessualizzazione e alla formazione del pensiero astratto. Un cambiamento quindi anche cognitivo che mette il giovane di fronte alla ricerca di una verità la quale, ormai autonoma dalla autorità degli adulti, diviene libera e incerta: da quel momento ciò che è vero è vero non in base all'importanza di chi lo afferma - i genitori, i maestri, l'adulto, l'autorità ("me l'ha detto la mamma") -, ma è vero in se stesso. Questo passaggio costringe l'adolescenza alla costruzione di un nuovo orizzonte etico e al porsi nuove domande innanzitutto su di sé e sulla propria storia. È in questa fase di cambiamento e di crescita che ritorna prepotente la domanda riflessiva sulle proprie origini. Chi sono? Il processo di maturazione della pubertà mette l'individuo di fronte a mutamenti così profondi, così irreversibili e perturbanti sia nella percezione della realtà sia nella percezione di se stesso, che gli adolescenti non si riconoscono più. Pelizzari descrive l'adolescenza come quel movimento dell'individuo che stacca il proprio piede dal terreno; in esso lascia una traccia la quale solo allora diviene visibile e riconoscibile a chi l'osserva come testimonianza di una presenza. L'infanzia diviene traccia, segno da decifrare quando viene lasciata alle spalle. La memoria autobiografica inizia con questo distacco: "l'adolescenza è questo distacco inaugurale che dà inizio alla storia e la rende rappresentabile".

È con il distacco dall'infanzia attuato nell'adolescenza che si comincia a osservare con i propri occhi anche la propria storia e la propria origine. Ogni adolescente è posto a confronto con l'immutabilità del proprio passato che lo definisce nel presente. Ed è in questo nuovo sguardo sulla propria storia che si apre un varco, un abisso per chi - come molti dei ragazzi che abitano la Piccola Stella - ha fatto esperienza del passato come luogo fisico, mentale o emozionale di deprivazione, imprevedibilità, abbandoni o violenza.

Nella pubertà i nostri giovani arrivano a domandarsi profondamente quale sia il proprio luogo originario, a non trovarlo e sentirsi in un abisso senza patria o viceversa nel riconoscerlo riviverne il terrore. Sperimentano nell'adolescenza una rottura rispetto ad un sé infantile traumatizzato e non hanno ancora la maturità per contenere la rappresentazione dentro di

sè. E quindi quel dolore, quella mancanza, quella rottura da quel momento viene riprodotta in ogni spazio che possa essere ricondotto a un luogo specifico: la scuola, le relazioni familiari o amicali, il nuovo contesto di vita, il proprio corpo. Si innescano delle condotte distruttive o anche autodistruttive, oppure si verificano fughe dentro di sé in mondi alieni o verso altri luoghi - spesso altrettanto pericolosi - significativi solo in quanto rappresentano un "altrove".

La nostra comunità, considerata spesso come l'ultima tappa di un lungo percorso di fuga da sé e dall'altro, cerca di essere un luogo per le persone che vi approdano, o più precisamente cerca di dare luogo anche a quei vissuti di paura, di angoscia, di disperazioni e incertezza che questi ragazzi hanno dentro e vorrebbero fuori. Cerca di costruire quel terreno in cui ciascun abitante possa innescare e sperimentare quel senso di appartenenza che costituisce l'abitare. Un abitare particolare, senza abitudini, transitorio nel tempo e nello spazio e anche per questo curativo. La comunità è un luogo sicuro ma anche pesante e sospeso; è luogo terzo tra il proprio passato che non c'è più e il proprio futuro che non c'è ancora, tra la propria casa di origine e una casa ancora da trovare, tra il proprio mondo interno e il mondo esterno, tra il familiare e l'istituzionale, tra la cura e la vita ordinaria. Essa si pone come luogo transizionale anche perché si colloca in mezzo nella storia di chi vi abita in una fase della vita: l'adolescenza in cui si è slegati dal passato e non ancora radicati in un futuro incerto e da costruire.

Un luogo che permette di poter appartenere e non appartenere, che consente di intessere nuove relazioni con gli altri - in particolare i compagni di comunità - e con parti di sé vissute ma mai pensate e che aiuta a mettersi in gioco in uno spazio estraneo; un luogo che diviene familiare e straniero, capace di dare un contenimento a una sofferenza antica e cristallizzata che ha immobilizzato e impedito la crescita e il pensiero, dove può nascere un nuovo senso di sé.

In questo luogo si può cercare, come ci dice Amy, di ritornare a vivere. E a volte ce la si fa.

Per questo è nata la Piccola Stella.